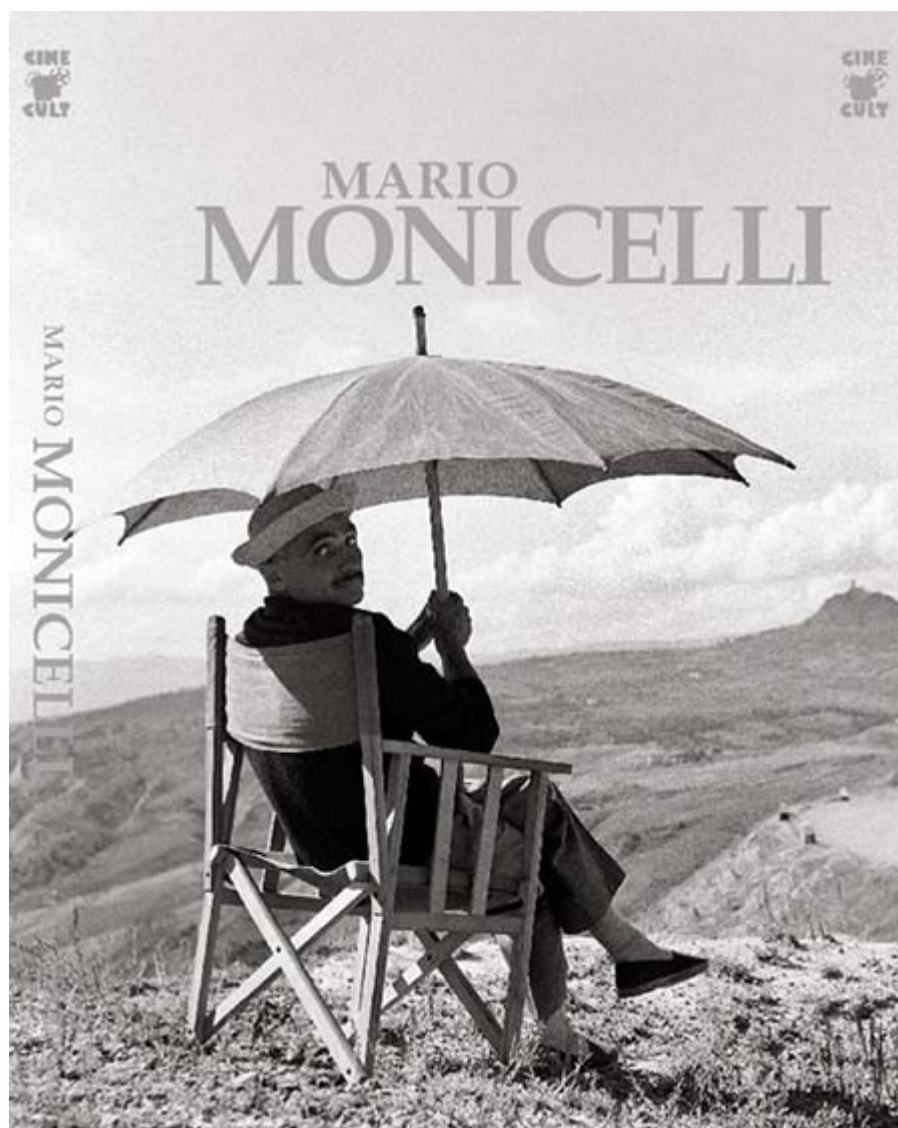


Mario Monicelli, maestro del Novecento

di Andrea Carnevali



La pellicola firmata da Monicelli in coppia con Steno (Stefano Vanzina), “Totò cerca casa” è diventato un cult della cinematografia italiana. Il film è stato pensato su misura per il grande Antonio De Curtis, che vedrà, dopo alcuni anni, la sua partecipazione anche nel film “Guardia e ladri” (1951). Le prime esperienze si muovono negli anni '30 da assistente di Mario Camerini. I suoi lavori hanno un senso di vera tragicità dove cerca di far convivere al suo interno l'avanspettacolo, la farsa, la rivista da una parte e il realismo, la vita comune, l'Italia distrutta dalla guerra dall'altra, creando un intreccio che fa dell'ironia la sua arma più tagliente. Il film “Risate di Gioia” (1960) appare come la genesi della disperazione che viene indotta dall'azione umana. La linea tragicomica delle sue pellicole evolve nella commedia italiana di tipo civile immersa nel linguaggio retorico. Nel film “Le rose del deserto “ (2006), infatti, il sentimento di tragicità del regista vena la commedia di amarezza fino a scegliere come

modello il romanzo di Mario Tobino per rappresentare il deserto. Mario Monicelli ha voluto mescolare cinema e letteratura per ampliare le caratteristiche della parodia e creare una farsa. La pittura e la letteratura sono utilizzate per provocare nella scena squallore. Il racconto filmico è dell'Italia civile.

Mario Monicelli è scrittore e giornalista ed autore teatrale. Il rapporto che ha con il cinema italiano è quella dello scrittore in cerca di un nuovo e costante contatto col pubblico, probabilmente con l'arte della commedia popolare. Nel film "Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno" (1984) il regista appare come proiettato nella storia del passato. Dall'arte toscana recupera i diversi piani narrativi. La pittura è lo sfondo del racconto che incornicia la favolistica italiana. La manipolazione di materiali diversi, anche storici, lo rendono unico nelle interpretazioni delle opere, quasi eccentrico. Il film "Le due vite di Mattia Pascal" (1985) del resto non ha avuto successo. Le parti dei personaggi – sottoposte a schemi - sciogliono la varietà di composizione delle scene che sembrano non intenzionali, ma provocate dalle situazioni che si verificano sulla scena.

Il capolavoro del grande artista – che probabilmente è da riscoprire – è "Risate di Gioia" (1960) dove Monicelli racconta la società delle persone e degli universali. I due grandi interpreti Gioia (Anna Magnani) e Umberto (Totò) si conoscono da vent'anni. La donna vive avventure clandestine, mentre lui di espedienti: crea finti incidenti per riscuotere l'assicurazione infortuni. Nelle scene del film si scopre la presenza dei racconti di Alberto Moravia. È un film infondo che ha una dimensione letteraria; è l'incontro con l'autore dei racconti. I ruoli dei personaggi sono affidati ad attori di teatro ed i suoi effetti nel film si vedono. Questa è un'invenzione culturale del regista. Le scene hanno un sapore parodico che portano al potere. Ne "L'armata Brancaleone" (1966) si trovano gli schemi compositivi del "Morgante" di Luigi Pulci, per narrare attraverso la favolistica italiana, le vicende dei cavalieri nel Medioevo. Dall'epica Monicelli prende il linguaggio ed col suo rifacimento forma i gerghi e le diverse varietà linguistiche. Nei suoi film si documenta il cambiamento provocato dall'emancipazione sociale: è l'emancipazione degli Italiani che viene descritta attraverso due piani narrativi: la realtà e la storia dei grandi eventi politici. Il film "Boccaccio '70" (1972) è diviso in quattro episodi diretti da Vittorio De Sica, Federico Fellini, Mario Monicelli e Luchino Visconti in cui viene recuperato il Medioevo in termini veritieri e storici. La vita quotidiana nel Medioevo è ricostruita nelle abitudini dei personaggi. Si indaga sulla loro moralità e sui comportamenti adottati. Le puzze che si 'sentono', provengono da molto distante. Si sviluppa l'etica popolare, una sorta di irrisione di carattere epico, che tocca anche la disperazione. C'è una nota cupa che si scioglie nel viso, ma che non si deve vedere molto.

La morte è una costante nel cinema di Mario Monicelli, che diventa personaggio-aiutante nel filmico. È la punta più alta del racconto. Non riesce a fare un film dove non ci sia satira. L'eroe è alla rovescia. Avvia un lavoro di ricostruzione del personaggio. I protagonisti dei films di Mario Monicelli sono visti alla rovescia e rientrano in un "programma dell'italianità". I suoi films sono un vero testo di storia. Usa tutta la stereografia moderna e non dimentica la rilettura delle opere della letteratura italiana. I suoi lavori sono veri pezzi di storia che fanno pensare all'immagine e alla morale.

Mario Monicelli riesce a mettere in scena l'incoerenza nel contesto di cui parla. Gli interpreti degli attori diventano eroi del nostro tempo" e della sua volgarità. Tuttavia in tutto questo si scopre l'utopia di Monicelli. Dall'800 in poi si parla di sconfitta dell'uomo: la meccanizzazione ha travolto la società. I films di Mario Monicelli in questo senso documentano il cambiamento esistenziale e il disagio che assumono i caratteri della vendetta. Non a caso il film "Totò cerca casa" appare come una vera e propria vendetta comica. Il regista è un uomo che guarda la realtà al maschile. Dal '68 in poi c'è nell'opera di Mario Monicelli una consapevolezza storica ed epocale molto profonda. Il suo lavoro si incardina nell'agnosticismo dei films "La rosa nel deserto" e "La Grande Guerra. A Mario Monicelli gli basta un titolo e riesce a trovare una commedia a distanza. Nel film "Amici miei" (1975) sposa la "Commedia all'italiana" – potremmo dire anche bassa – invece tra gli anni '80 si riporta verso la comicità nel "L'armata Brancaleone". Monicelli riprende da questa pellicola il tema della amicizia virile che aveva già trattato in alcuni film precedenti ("I soliti ignoti", "La grande guerra", "L'armata Brancaleone") che tornerà a trattare in lavori successivi.

La vitalità e la complicità del gruppo viene proposto come risposta alle minacce esistenziali provenienti dall'ambiente, dal lavoro e dalla famiglia stessa. Dalla commedia spesso in Monicelli si arriva alla tragedia. Nelle sceneggiature del dopoguerra, infatti, si distanzia i giovani dai vinti. Ciò è quello che si vede in "Casanova '70" (1965) - sceneggiatura Suso Cecchi D'Amico, Tonino Guerra, Giorgio Salvioni, Furio Scarpelli - che si impone come stile. Alcuni anni dopo verranno realizzati altri films: "Infanzia, vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova, veneziano" (1969) di Luigi Comencini, "Il Casanova" di Federico Fellini (1976). Però Monicelli si limita solamente a rispettare il titolo dell'opera letteraria. L'idea di lavorare con la letteratura non viene mai persa. Nel film "Un borghese piccolo piccolo" (1977) si ritrova Brecht. C'è, in questa pellicola, una riscrittura attraverso il cinema che si inserisce nei lavori fatti con Mario Camerini e De Sica. Mario Monicelli assume pienamente il ruolo del regista-interprete che si libera dal testo pirandelliano.

I suoi films sono civili e spesso destabilizza lo spettatore per l'uso di codici stigmatizzati del cinema "impegnato". Le sue pellicole hanno un tormentato, incerto che non lascia tranquilli. Sono films, oggi diremmo, forti che rendono viva la capacità critica sul mondo attuale. Mario Monicelli più di quarant'anni fa raccontava l'Italia civile del tempo che sembra quella di adesso.